

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990

Direttore Responsabile: Paola Alberti

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XIII - n. 7

Abbonamento annuale € 10, una copia € 1,50 - Ottobre 2007 - Anno XVIII - N. 7

FIGLI E FIGLIASTRI?

La classificazione montana di gran parte del territorio comunale, obiettivo raggiunto grazie all'impegno dell'Amministrazione Comunale, non sta producendo effetti significativi (tradurre: investimenti). La legge finanziaria recentemente approvata dal Senato innova molto in materia determinando, ad esempio, la scomparsa di tante comunità montane della nostra Regione. E' auspicabile che i molti soldi risparmiati cancellando numerosi enti, vengano impiegati bene. Meno spese improduttive devono voler dire più risorse che vanno in direzione di fare le cose drammaticamente urgenti se si vuol impedire il degrado dei territori

montani.

Mentre questa partita non si sa dove approderà, un'altra botta l'abbiamo avuta sul nuovo Piano di Sviluppo Rurale della Regione dove siamo rimasti esclusi dai territori dove più si concentreranno i finanziamenti. Applicando l'unico criterio della densità della popolazione, siamo dietro ad alcuni comuni della Provincia che dal punto di vista delle condizioni economiche se la passano assai meglio di noi.

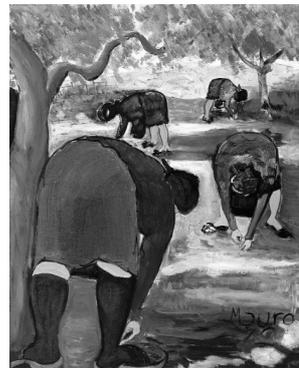
E allora? Eppure una qualche strada deve essere trovata perché i grossi problemi dei Monti Pisani vengano messi all'ordine del giorno!

5ª FESTA DELL'OLIO

Si è conclusa, domenica 18 novembre, a Vicopisano, la 5ª edizione della Festa dell'Olio, che ha coinvolto, come al solito, i comuni promotori della Strada dell'Olio: Buti, Calci, Vecchiano, San Giuliano Terme e Vicopisano, insieme ai produttori olivicoli e altre figure dell'artigianato e del settore commerciale che hanno aderito alla Strada. Oltre alle numerose iniziative promosse nei diversi comuni durante la settimana precedente, la Festa ha avuto avvio sabato 17 con un simpatico corso di degustazione aperto a venti ragazzi della Scuola Media e tenuto da due professori dell'Università di Bologna. I ragazzi hanno ricevuto le nozioni essenziali per riconoscere i sapori dell'olio e arrivare a degustare gli oli presentati da 12 produttori vicaresi iscritti alla Strada assegnando una coppa al miglior olio del 2007.

La scaletta vicarese e di tutta la Festa 2007 si è conclusa domenica dove, da mattina a sera, i produttori di olio e di altri prodotti tipici hanno allestito numerosi stand a cui i curiosi si sono avvicinati per assaggiare, guardare e domandare.

Comunque festa amara quest'anno in presenza di un raccolto falciato (solo il 30% della campagna passata) dalla siccità e dalla mosca.



"La raccolta delle olive" di Mauro Monni.

PERCORSI DI UNITÀ

Le locali sezioni di Rifondazione Comunista e dei Comunisti Italiani e gli aderenti al movimento di Sinistra Democratica hanno voluto, da subito, lavorare insieme e contribuire con i fatti all'unità della sinistra riunendosi periodicamente per discutere su problemi paesani o generali.

La prima volta l'obiettivo è stato quello di capire meglio il tema del lavoro con particolare riferimento alla sua precarietà per tanti giovani.

Si è iniziato con la lettura di alcuni materiali per sapere intanto cosa vuol dire fiscal drag, cuneo fiscale e via discorrendo.

Lo scambio di idee successivo ha messo a fuoco alcuni aspetti di quanto succede anche a Buti ed è stato deciso di chiedere al sindacato una maggiore presenza e iniziativa. Le questioni sono tante; basti pensare ai servizi pubblici e al rapporto tra la nostra realtà e le aziende che oggi gestiscono acqua, rifiuti, gas e trasporto delle persone. Quanto bisognerebbe saperne di più vista la riorganizzazione in corso nella regione! E così ci si vuol muovere su altre questioni della vita paesana.

Le riunioni (aperte a tutti) consentiranno, se non altro, una crescita culturale di coloro che vi prenderanno parte, ma pure le eventuali proposte non potranno essere snobbate perché segnate dalla passione di persone che si mettono, da oggi, in modo più organizzato e consapevole, al servizio

PER LA SINISTRA UNITA

QUESTIONARIO

Età _____ Maschio Femmina

Che occupazione hai? _____ Che scuola hai frequentato? _____

Operai Elementari

Ingegnere Licenza media

Precario Diploma

Pensionario Laurea

Studente

Disoccupato

Casalingo

Suggerisci in ordine di importanza, da 1 a 9, i seguenti obiettivi per il governo in carica:

- diminuzione dei costi della politica e moralità pubblica _____
- aumento dei salari e miglioramento delle condizioni di vita dei più deboli _____
- superamento della precarietà nel lavoro e del lavoro nero _____
- pari opportunità e dignità tra uomini e donne _____
- integrazione degli immigrati _____
- problemi legati alla sicurezza _____
- difesa dell'ambiente _____
- uscita dallo stato _____
- politica di pace _____
- altro _____

di Buti.

Intanto è stato distribuito alla popolazione un questionario per capire dov'è che bisognerebbe che intervenissero prioritariamente Governo e Amministrazione Comunale.

Lo scrutinio delle risposte dirà molto su quali direttrici ci si dovrà muovere per essere veramente utili.

**Rifondazione Comunista
Comunisti Italiani
Sinistra Democratica**



**In ricordo
di
Dina Baschieri**

(in 2ª pagina)

COLEI CHE SI FA ASCOLTARE

Grande successo sta arridendo alla nostra paesana, la Samantha Serafini, che recentemente ha costituito l'"Orchestra Samantha Sax". In poco tempo, il complesso ha conquistato il vasto pubblico passionista del ballo presentandosi alle ribalte più prestigiose del settore.

La band è attualmente formata da cinque elementi di notevole spessore musicale, ma l'organico è destinato ad ampliarsi in vista della prossima stagione quando alcuni progetti che stanno concretizzandosi contribuiranno ad un definitivo salto di qualità della proposta musicale del gruppo. Infatti è in preparazione il primo album che comprenderà i successi già presentati durante le serate e brani originali composti da Samantha e da Francesco Donvito. L'album potrà essere ascoltato sulle più conosciute emittenti radiofoniche della musica da ballo e sarà prodotto dalla più importante casa editrice del settore.

Il repertorio spazia dal pop italiano e straniero, al latino, alla dance, al revival e al ballabile da sala.

Samantha è la cantante e sassofonista del gruppo (di qui la denominazione); la sua professionalità ha richiesto ovviamente un grosso impegno prima conseguendo il diploma al Conservatorio e poi quello rilasciato dal C.e.t. (la prestigiosa scuola di perfezionamento fondata da Mogol). A questo si è sommata un'esperienza ultradecennale nei locali, negli hotel e soprattutto sulle navi da crociera Costa, dove ha sempre incontrato calorosi consensi da un pubblico internazionale. Quando si dice il destino: Samantha è un nome di origine mediorientale e nella lingua aramaica significa "colei che ascolta" e invece nel nostro caso è "colei che si fa ascoltare".

Informiamo che il complesso ha un sito inter-

net (www.samanthasax.com) dove si trovano calendario delle serate, news, foto e video; e che lavora su tutto il territorio nazionale in locali prestigiosi come la Bussola e la Capannina in Toscana, il Mediterraneo a Milano, il Cezanne a Genova, il Melaluna ad Ancona e il Bollicine a Riccione.



**Quando noi nonni
eravamo bimbetti
di
Silvano Baroni**

(in 3ª pagina)

GENTE MINIMA

L'ATTRICE

Da calzolaio non sempre azzecava le scarpe grasse e chiodate giuste per il piede del contadino ma aveva una formula fatta apposta per chi si lamentava che gli stavano strette; dopo aver rilevato bonariamente che calzandole avrebbero finito per tornare a pennello, tanto fino a che si fossero ridotte cuccate e raschiate da non poterle dir più nuove, ricorreva al rimprovero consiglio:

- "Gli hai dato poca sugna poca sugna" - diceva al suo modo di far rincorrere una parola dall'altra.

- "Ma se ce la do quasi tutti i giorni" - se precisava il mal calzato.

- "Allora troppa sugna troppa sugna" - finiva il discorso Tabarsi.

Era proprio conosciuto così, come Tabarsi, quell'ometto che arrivò alla convinzione che, in fondo, era più bravo a venderle che a farle le scarpe, venderle con annessi e connessi, e gli restò più facile rimpannucciarsi con tutta la famiglia e farla salire fra i benestanti, nuovi o vecchi erano un tutt'uno ai suoi tempi, quando bastava soffiare uno strumento in banda per sentirsi, se non essere considerato, qualcuno. Nella banda, a un pranzo di Santa Cecilia, fosse per invidia degli altri o ingordigia sua, ai brindisi un tale chiese il silenzio e col bicchiere in mano, declamò con solennità mentre eseguiva:

A questo punto conviene che mi alzi per fare un brindisi a Tabarsi; Tabarsi è un gran maiale mangia tutti gli avanzi di Reale (un commensale).

Se la frecciata gli restasse negli annessi del satollo e del pieno, se gli restasse male o se ingollasse per amor di clientela, nessun l'ha mai detto.

Certo è che non sembrava un tipo troppo assorbente lazzi e sberleffi, almeno a giudicare dalla persistenza, fino ad oggi, delle parole appiccicate al primo verso, di quella vecchia canzone guerresca, messa anch'essa in ridicolo.

I bimbi si mettevano a distanza di sicurezza, gli arditisti si avvicinavano alla porta di bottega ma sul piede di fuga, e cantavano:

All'assalto alla baionetta, tutti i topi in bicicletta e con Tabarsi sul sellino, la Ciccio fa capolino.

Però, per la verità, era la Ciccio che divertiva di più, giovane e quindi più pericolosa, più gusto anche perché insofferente, minacciosa, gesticolante. Era chiamata così quella figliola di Tabarsi per essere un po' abbozzata e per quel suo fare da maschiaccio, sgangherato in una ragazza che, oltretutto con un gusto rafforzante più che eccentrico, doveva far sfoggio di femminilità. S'arrabbiava davvero la Ciccio fino a disperarsi, quasi a piangere, ma se ne accorgeva più si che no, dava l'impressione di mettersi in posa, di recitare una parte che le riusciva sempre meglio se si rendeva conto di non sapere per chi e perché lo facesse. Una fortuna, limitata ma sempre fortuna, fu quella di essere notata da un filodrammatico che intendeva mettere su una commedia. Riluttante prima, poi prese piacere a farsi pregare, si compiacque della scelta caduta su lei e di venire adulata, e lasciata per il verso del pelo fini per concedersi all'arte.

Senza infamia e senza lode le prime recite in parti parenti strette delle prime donne. Quando trovò una Nemica da mettersi addosso, recalcitrante e dura ai suggerimenti, tenente ed entusiasta per tanta responsabilità, stracchiò a lungo il debutto, ma si sentiva nei suoi panni, aspri e spigolosi, risentiti contro tutti, un qualcosa che poteva essere il destino, sputò tutto il veleno nella parte e fu un trionfo.

Da allora, come chi fa centro e vuole che la sua immagine resti sull'altare della bravura, si rifiutò di proseguire la carriera da guitto, era una grande artista lei, ne aveva dato una prova indimenticabile e inimitabile, nessuno l'avrebbe più vista su un palcoscenico, peggio per chi non aveva assistito a quelle recite, poveretto, essa non poteva farci nulla.

Era fatta così, ognuno a suo modo, c'era poco da farci, aveva il suo sogno da cullare, da crogiolarci, un sogno che si faceva via via realtà, come la realtà si faceva sogno; per essa era vero che un grande regista l'aveva chia-

mata. Per coloro che era la Ciccio, era verità sì che il suo nome di battesimo fosse stato chiamato da un genio del teatro, ma c'è tanta gente che si porta dietro lo stesso nome che fosse quello appiccicato a lei come vincere una lotteria, non le concedevano altro, qualche sorrisetto compatente semmai.

S'era rifiutata per non dare in pasto al pubblico la sua genialità ma per sé, specie dopo essere restata orfana e sola nella sua bella casa, non poteva rifiutarsi a se stessa, l'unica spettatrice che meritasse di vederla. Così imparava altri brani di commedia, di autori grandissimi come D'Annunzio, Niccodemi stesso, e limava rifiniva quelle vere donne di polso come la figlia di lorio, che poi consegnava a un nastro di registratore risentendolo quando non era in voce, facendo la mimica davanti allo specchio, altrimenti mettendosi in gara con esso.

- "E' inutile, la vera diva è un'altra cosa, c'è più anima, più partecipazione, più tutto c'è" - si complimentava congratolandosi - "Ah. il teatro! il teatro!".

Il suo unico amore il teatro, macché uomini; dove l'avrebbe trovato uno che la capisse, che non le rompesse le uova nel paniere con tutti gli annessi e connessi. Poi, da ragazzina, aveva sognato un marito, stupida come tutte le ragazzine. Meno male, c'è da dire, che un po' perché qualcuno non la vedeva donna, un po' perché non trovò la scarpa per i suoi piedi, pretendeva una signoria che non s'abbassava a suo pretendente e perse la stupidaggine assai presto. Al tramonto, però, s'accorse che, forse, la stupidaggine se l'era portata dietro senza mai scaricarla, e le pesava, la tormentava dandole un senso di solitudine. La tela era calata sulla finzione e restava nuda e cruda la vita, l'attrice era finita e la compagnia non c'era, non c'era chi potesse darle un attimo del suo tempo, un attimo solo alla sua ricerca di comprensione, al suo sfogo alleggerente gli acciacchi dell'età, alla malinconia disperata di un essere senza più un credo.

William Landi

(anno 1986)

LA DONNA E L'AMICA

Dopo aver letto il ritratto, per molti aspetti spietato, che William dedicò alla Dina nel 1986, non posso non prendere, come si dice, carta e penna e parlare della donna. Va detto, per prima cosa, che essa, forse più di altre, ha coltivato progetti ambiziosi sperando di poter giocare un ruolo anche al di fuori del paese. Ricordo l'impegno che metteva nel preparare le "parti" andando per non brevi periodi a Sanremo, da cui tornava con le interpretazioni definite dei diversi personaggi. O la cura con cui metteva in scena i suoi monologhi immortalati da un semplice registratore o da una telecamera. Qui si mostrava auto ironica ridendo a crepapelle quando qualcuno, servizievole, l'aiutava impiegando un catino pieno d'acqua e un mestolo per ricreare il rumore di una barca che si spostava su acque romantiche.

Abbiamo cominciato a frequentarci quando la Sarti ci utilizzò, in tempo di guerra, come animatrici insieme alla Isotta Baschieri e alla Maria Pia Parenti. Facevamo vita in comune con i bimbeti stando con loro giorno e notte. La nostra attività si riduceva a riportare indietro i ragazzi che tentavano continuamente di scappare. Ho davanti agli occhi come fosse ora lo spazio aperto ("la palestra") dove più si sfogavano i bollenti spiriti dei nostri marmocchi. Ogni tanto, com'è ovvio, avevano un bisogno e i "gabinetti" consistevano in uno stanzino angusto su per le scale dove la pipì veniva fatta direttamente sul pavimento. Seguivano le pesanti impregnazioni della Provvidenza che puliva, si fa per dire, gettando là un paio di secchiate d'acqua.

Questa fu l'occasione che ci fece diventare amiche. Con lo stesso gruppo si passeggiava avanti e indietro per Via di Mezzo come tutte le ragazze e i giovanotti del paese. Me la rammento lacrimosa, in più momenti, perché non vedeva il tipo adatto per lei.

Che dire ancora? Un'amica vera che si prestava a fare il palo per favorire i miei incontri con Ranieri o che mi veniva a trovare e per interi pomeriggi mi raggiungeva su quanto stava succedendo in paese interpretando i vari personaggi in modo spassoso e affettuoso insieme.

Insomma una persona divertente, eccentrica perché curiosa e creativa.

In tarda età, oltre i settanta anni, della Dina si innamorò un uomo facoltoso. Lei ci rimuginò tanto parlandone con amiche, giovani e meno giovani. Infine decise che non avrebbe funzionato; si sentiva ancora molto autonoma e soprattutto libera. Malgrado il desiderio di una presenza vicina, che d'altronde aveva coltivato per tutta la vita, arrivò serenamente e senza rimpianti a rispondere no.

Eunica Cosci

L'angolo della memoria

di *Giuliano Cavallini*



Ricordo della ghenga che si riuniva (anno 1956) al Bar - Gelateria di Sergio Paolini: da sinistra Enrico Baschieri, il titolare, Piergiulio Bernardini, Giuliano Bacci, Enrico Stefani, Benito Profeti, Silvio Bernardini, Brunello Filippi, Giancarlo Bernardini, Ilvano Bernardini, Bruno Felici, Carlo Felici e Claudio Valdiserra.

WANTED! STIAMO CERCANDO TE!

Il Movimento Shalom in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Sociali cerca animatori per laboratori di studio e di gioco a Buti e Cascine. Si richiede: diploma scuola superiore; disponibilità pomeridiana; preferibilmente con precedenti esperienze in attività giovanili.

Se interessati/e presentare il proprio curriculum vitae a Chiara - Ufficio Informagiovani in Via XX Settembre, 1 o il mercoledì dalle 9 alle 12 o il giovedì dalle 15 alle 17 entro e non oltre giovedì 27 dicembre.

LA FESTA DI SAN ROCCO

QUANDO NOI NONNI ERAVAMO BIMBETTI

Noi, bimbeti castellani puro sangue, l'estate (stagione in cui le odiate scuole hanno le porte sprangate) la dedicavamo tutta alla spensieratezza. Quando si arrivava al mese d'agosto, stanchi dei soliti giochi, che avevamo fatto fino allora, attendevamo l'arrivo del 16 agosto, Festa di San Rocco, da trascorrere esclusivamente in Castel Tonini.

Il sabato era, per noi, l'inizio della Festa, che ci pareva proprio non dovesse aver mai fine. La mattina andavamo insieme a chiamare il Nini, il detentore ufficiale delle chiavi della Chiesina, affinché venisse ad aprire le porte e con lui verificare che tutto fosse in ordine e al debito posto; poi, lui stesso ci doveva dire quanti candelieri grandi e quanti piccoli dovevano chiedere al Pievano per metterli in bella mostra sull'altare, ch'era spoglio e disadorno.

Il Nini (fratello di "Requie", babbo della Martina) era un uomo paziente che la domenica mattina s'incappava; la lunga toga nera lo copriva dal collo ai piedi. Tintinnando la cassetta delle elemosine e senza mai aprir bocca, chiedeva le offerte alla porta d'ingresso della Chiesa per la Venerabile Confraternita della Misericordia. Persona fidata ed equilibrata, di bassa statura, fisico rotondo e folti baffi neri, usciva di casa un po' assonnato, e dopo essersi stropicciati gli occhi e soffiato il naso un paio di volte, si fermava un attimo sulla soglia di casa per sbirciare chi lo attendeva. Ravvisatici e contento di soddisfare i bimbeti del "su" borgo, s'incamminava maestoso, ma lèmmè lèmmè, verso la Chiesina.

Dopo aver spalancato il portone e mentre lui si apprestava ad aprire quello laterale, poi quello della sacrestia e l'armadio per l'ispezione ai messali, noi eravamo già con la fune della campanella in mano a scampanellare a più non posso, altermandoci, l'uno dopo l'altro, fino a che il Nini, rosso in volto e ansimante, veniva a dirci: "Ora basta!". Gli si inventava che si voleva avvertire i castellani che la Chiesina era aperta; che se le donne volevano venire a far le pulizie, a dare una mano, da quello scampanellio avrebbero capito che le porte erano aperte. Al che il Nini, per farci contenti, faceva finta di crederci, e acconsentiva che si scampanellasse ancora un po'.

S'ispezionava l'interno della Chiesina e se vedevamo qualcosa che ci pareva non andasse bene, si avvertiva subito il Nini. Era come non averli mai visti quegli oggetti in uno stato così precario. Perfino la statua di San Rocco, con il canino ai piedi e il tozzo di pane in bocca nell'atto di darlo al Santo, ci sembrava diversa: piccola e sbiadita. Così il quadro dietro la statua appariva sgualeto, le panche disuguali, il confessionale tarlato, gli intonaci con pacche grigie e verdastre, le ragnatele agli angoli dei muri, i pavimenti sporchi e le cornici della Via Crucis brutte e disuguali. Tutto, insomma, ci pareva degradato e da dover sistemare in poco tempo. Ma chi poteva intervenire?

Meno male che c'era il Nini, che non pensando affatto a queste cose ci rasserenava con il suo viso bonario, poi ricordandoci che dovevamo andare dal Pievano a farci dare quel certo numero di candelieri grandi e piccoli, raccomandava di raccogliere la mortella e di stenderla quando lo spazzino aveva pulito bene le vie di Castello. Dopo avergli detto più volte "sì" e una serie di "va bene, va bene", si correva verso la Pievania a chiedere a Don Cascioni quel che ci aveva detto il Nini.

Il Pievano ci portava nella stanza sotto il "Coro" dove indicava quali candelieri prendere. Ascoltata la raccomandazione di guardar bene di non sciuparli, si ripartiva. Con i candelieri più alti di noi sulle spalle, passavamo orgogliosi per Piazza Garibaldi, e via su per la grotta di Castello, sotto gli occhi stupiti di tanti.

Il Nini, in attesa sulla porta della Chiesina, prendeva in consegna i candelieri, che poi lui li avrebbe fatti sistemare "ben bene" sull'altare. Intanto le donne, udito lo scampanellare, venivano con cenci e secchi, granate e segatura, a pulire e a rimettere a posto. Lo scampanellio aveva fatto saltar giù dal letto anche Oseo, il falegname, marito della

Martina, che presa la cassetta degli attrezzi seguiva il gruppo delle donne con il preciso compito di sistemare le panche ed ogni cosa che fosse di legno.

Consegnati i candelieri al Nini, si correva a casa nostra a munirsi d'un qualsiasi contenitore di vimini o di cartone partendo subito per il bosco sopra il Mariotto a raccogliere la mortella.

Se tra questi c'era anche quello della Rosa eravamo contentissimi, perché quel banchetto, sempre ben fornito, faceva festa da solo. E sapevamo pure, dove si sarebbero posizionati; talvolta, però, accadeva che quei posti venissero occupati da venditori di cocomeri e questo era motivo di una vera delusione.

La domenica, i castellani (gli adulti, i giovani e i bimbeti e non molte donne perché la



La chiesina di San Rocco

Intanto, giovanotti e alcuni uomini adulti castellani, muniti di lunghe scale, provvedevano a stendere file di bandierine colorate, da un fronte all'altro delle case dirimpettaie.

A lavoro ultimato, le bandierine e la mortella rendevano suggestivo il borgo e chi veniva in Castello si complimentava.

Parte significativa della Festa era il "gioco" e non vedevamo l'ora d'arrivare a quel momento venendoci a mente i tanti intrattenimenti delle passate Feste: la corsa nei sacchi, l'albero della cuccagna, le esibizioni delle varie orchestre, principalmente di quella paesana con alla testa il maestro Guerrucci (Testulina) e le tante dispute tra i poeti estemporanei su temi proposti dal pubblico.

Tante attrattive che richiamavano in Castello gente paesana e di fuori. Una sera, nella piazzetta di "Bubi", ricordo di avere ascoltato, insieme ai miei genitori, canti popolari eseguiti in coro o con degli a solo e inoltre canzonette e stornelli. Si trattava di gruppi di giovani molto intonati. Mio padre, alla fine della manifestazione, andò a congratularsi invitandoli a casa nostra. Sul terrazzo fu fatto anche un bel brindisi e cantate di nuovo alcune canzoni.

Ho in mente anche quando allestirono una fiaschetta in uno stanzone di "Tola", con tavoli, sedie e festoni fuori e dentro il locale.

Oltre al vino, venivano servite fette di cocomero e popone. Il veder nascere quella specie di bar ci piacque molto, ma rimanemmo fortemente delusi quando, l'indomani, si vide ritornare lo stanzone a quel ch'era sempre stato, un locale dove si costruivano ceste e corbelli.

Eravamo interessati a sapere chi avrebbe portato il proprio banchetto di dolci.

La maggior parte rimaneva in casa a preparare il pranzo, che c'erano gli invitati quasi tutti venuti dalla Francia) uscivano di casa vestiti a festa radunandosi nella piazzetta di San Rocco.

Era bello uscire di casa e vedere le strade cosparse di mortella e le file di bandierine colorate; lassù la Chiesina illuminata con il portone contornato d'un festone rosso, mentre la gente s'incamminava verso la piazzetta e lì attendeva paziente l'inizio della S.Messa. La celebrazione iniziava subito dopo l'arrivo del Pievano, sempre seguito da un cospicuo gruppo di persone, che sembrava riempissero da soli la Chiesina. Così appena c'era l'annuncio di "Arriva il Pievano", si schizzava dentro ad occupare un posto a sedere.

Quando il Pievano usciva dalla Sacrestia con i paramenti solenni e "Bubi" intonava sulla tastiera del pianoforte una laude subito seguito dal coro dei fedeli, sembrava d'essere in Duomo!

Si rimaneva ammirati di cosa avevano saputo fare semplici donne di famiglia: ogni cosa al suo posto; l'altare, in particolare, era una meraviglia con i "nostri" candelieri grandi e piccoli accesi e posizionati ad arte, e con i vasi di fiori.

Dove erano state trovate, in poco tempo, tutte quelle cose: la candida tovaglia ricamata, i vasi di fiori e così tante luci. La statua di San Rocco era stata ripulita e lucidata e il pavimento in mezzane riportato al suo colore originario; una lunga guida di panno rosso che iniziava alla porta d'ingresso e arrivava all'altare, i muri ripuliti e imbiancati, le panche sistemate e lustrate. Insomma, una trasformazione impensabile e incredibile soltanto il giorno prima.

Silvano Baroni

CHI L'A' PERSA

Questa lettera l'ò trovata per la terra sotto la buchetta 'ndu' s'impostano, lì alla Posta. (E) discorsi èn come èno, 'un mi convinceno, ma l'ò ricopiatu pari pari, senza cambiacci 'n'ette, perché di chi è possi riconsocila e sappi che l'ò io. Deccola:

"Casa mia, oggi giorno a quest'ora qui

Ò te, ti vorrè ditti di meno ma, purtroppo, un so quer che ditti, e così ti scrivo.

Ora che ci ripenso, come farei a discorre con te che stai costaggiu' mamai, un mi ravviengo neanco nduve per ora. Ma vedrai che quando piglio la busta mi vienrà a mente e se no l'arrangerai a legge questa mia alla meglio, tanto un me n'ò per male, mi devi crede senza tante scuse. Però bada bene a quer che fai quand'ài la lettera n mane perché se ntendi di pestammi n piedi e me n'accorgio, n vò tanti discorsi, faccio come disse r Mosca vecchìo tì ristropiccio e semo parìo perché anco a me n mi garba chiené e conti n sospeso, piuttosto ci rimetto ma li vò pareggià subito.

E ora che ti posso di... Senti, o cò, c'è da nventà pogo, quer che succede lo sai, tutto r mondo è paesse, così poi vedello da te ne tu paraggi. Quer che ti capita a te è quer che capita all'artri, abbossi n popò e te ne fai n'idea com'è da le nostre parte, se un è nsuppa è pan bagnato.

Se tu sapessi come cambia r mondo, lo riconsoceresti più. Le vie e le piasse presempio; comèsse, prima ntrampalavi ndele buche di terra e de le lastre, ora, se proprio voi ntrampala, bisogna che lo facci n quelle dell'asfalto. Eppoi te n'arrammati d'inverno que' bè fochi colle case piene di fummo che sapeva di chieta, nemmeno per sogno ora. Se proprio r fummo ti ci fa n casa ti devi contentà che sappi di canfino che ora, n so come mai, chiamano caro Sene. Che ci vo' fa, anco noi ci s'ammodernisce, o che ti credi.

Caro mio, però tante cose moderne n le veggio miga di bonocccio io! Come questa biro che ti scrive. Secondo me un è che sappi tanto scrive, se no è gnorante sodo perché, vedi, gni popò s'impunta nsu na parola e bisogna dinneli e ridinneli per fanela capri ndela chiorba e la finisci di scrive. E' na mula! Per conto mio era meglio quando scrivevano cor papero e coll'anatra. A que' tempi loro dicevano l'oca; io t'ò ditto l'anatra perché ó paura che ti metti nder capo che lo facesseno cor gioco dell'oca. Da n arfabeta, senza offesa, c'è da spettassi di tutto. Un ti pensà che questa cosa te la vogli da a dintende; lo sai che lèggio e l'ò trovata scritta n su un libbro chiara e tonda. Ma or da qui n là, di quer che ti posso di, n me ne giovio miga tanto perché le parole stano n pogo posto e qui mi pare che ci ciottolino. N vorrei che, gira e rigira, questo foglio prima io e poi te, quarcheduna finisse per cascà o cambià posto e così e discorsi doventerebbono sconclusionati. Mi dici uno come te che riverebbe a ntendici. Dico te perché io che c'incastro, quando te l'ò spedita me ne lavo le mane.

A proposito, se voi n consiglio fai come ti pare; ma che te lo devo di io di un fa l'ingordo? Uno come te che distingue a malapena na silonne da na icchese è come avé lo stombaco piccino, la poga acqua lo bagna. Però ti conviene fa a bricino, leggi quarche rigo ar giorno e r resto serbatelo, così sei sicuro di un piglià la riempissa.

E ora aspetto con ansia che tu mi rispondi alla sverta per potermi regolar in quello che t'ò soprascritto. Perché, anco se un vò fa sapé e tu 'affari e mia li poi di a chi ti pare se proprio sei acciucchio nsino ar punto d'un sapé più neanco chiené la penna n mane. E un mi di ch'un sai quer che dimmi perché n ci credo e der resto mi dici che t'ò ditto io?

E per fini: spero che tu abbi voglià di stammi bene anco se te l'auguro lo stesso da casa mia, oggi giorno, na coppia di mesi doppo avé ncominciato; e mi firmo

r tu amico"

Ah, per meglio, dico ch'era drento 'na busta con su scritto: "Ar mi amico - ndu sta lu - da parte mia" e per traverso, a stampatello, così: RACCOMANDATA CON RITORNO.

Nimo



Scuola Media primi anni sessanta. Si riconoscono da sinistra: il Nieri, Ardellio, il Tamperi, il Michi, Luigi, Mariotto, il Deri, Caciara, il Monti, Roberto, Donatello, il Rossi Fredi, il Pardini, la Bestia, Capanna, la prof.ssa Nannipieri, il Ciampi Luigi e la Baroni Anna circondata da ben quattro Laure sotto lo sguardo pulito del Direttore Sapone.

MA ERANO PROPIO BUFFI

Pare 'impossibile, n c'è casi, mi ritrovo sempre a parlare (i vecchi ci son portati) de' tempi passati, cioè de' giorni della gioventù che nun torna più neppure a ingiunochiassi insino a 'n antr'anno. Se ve lo dio che gliè così ci potete 'rède e se volete provà' voartri, fatilo pure, ma vedrete 'he gliè così come vi dio io.

Questa vòrta vògljo arraccontavvi di una ghenghetta che faceva, via via, qualche bravata e fra le tante 'velle che mi rimassen più 'n della mente furno alcune che facevano sbellà' dalle risa gli astanti. Di una furno protagonisti arcuni giovinotti che ora nun ci sono più. Uno si metteva, sentite un pò', sdraiato bocconi a 'artezza d'òmo con i piedi legati ghiètro la nuca, dimo 'osi, della vittima e con le braccia si poggiava sulle spalle di Cecchino e di Sirvano della Vittoria. Sarà stato più d'un quintale, ma gliera tutto muscolo. Eppoi, principiava a piegà le gambe svertamente cercando di scurreggià' in modo che quello che aveva legato i piedi ghiètro la nuca andasse a picchianni cor naso proprio ner bïo der l'ano e sentisse er puzzo delle 'urregge.

'Vello che gliera sotto cercava di svincolassi e urlava 'he facessi ammodo e lui faceva si ammodo ma per fanni senti ll'udore der su... intestino. Allora, a 'vesto punto, quer gruppo di gente 'he ni stava intorno principiavano a ride' che 'un la finivano più.

'Vesto nun lo dio per rimproverà' di quarcosa; lo arraccontato per dire 'he glièrano buffi.

Un 'artra che vògljo raccontare gliè quando una sera ad arcuni (eran tutti giovinotti intorno a' vent'anni) ni vienze l'idea di fa' 'no spuntino (li facevano spesso quando ammazavano 'r maiale: ora a casa di uno, ora a casa di un'antro). I nomi nun ve li faccio; sono 'òse troppo deliate e nun vorrei anco toccanne. Certo nun da loro, che nun ci sono più, ma da' loro discendenti. Siccome volevano variare, anco per facci du' risate, decisero di andà a piglià' un sedano 'n dell'orto der Cavallini, buonanima anch'esso. Ir Cavallini (Merigo per chi lo 'onoscesse ar nome) aveva un orticino davanti 'asa che chineva, 'ome si suol dire, rispettato: aveva piantato tutto 'vello 'he ci poteva piantà'. Tra tutta la robba 'he d'ecellente ci aveva, c'era un quadro di

piante di sedano che facevano proprio lume all'occhi. Insomma, in poche parole, ni vienze l'idea di pigliarne uno e di mangiallo fra loro 'vella sera stessa.

Nun so di preciso in che casa feciano lo spuntino, ma si seppe poi che si divertinno un mondo. Si divertì a mangiallo, quarcuno, anco dar canto der fòo (la saglierina la tenevano sur tavolino di famiglia) tanto 'r sedano aveva le 'ostole lunghe, e bianche aggiungo io. E li mangionno e risano, ripetuto, un mondo.

I giovani, una vorta, nun prendevano droghe e si 'ontentavano di poo, oggi mangiano quanto possono, si divertano, studiano 'anto ni pare e... si drogano insoddisfatti di tutto 'vesto.

Attilio Gennai

EMOZIONI DAL VIVO

Nel mese di settembre, all'ex Cinema Vittoria, si è svolta la terza edizione di "Emozioni dal vivo" a cura del centro culturale "L'Aquilone". Oltre ai poeti locali (Graziano Landi, Sara Angiolini, Francesco Morani, Gigliola Barzacchini, Anna Mori, Laura Morini, Lorenzo Scarpellini, Edi Matteoli, Liana Cristiani, Angiolo Felici, Sauro Nardi, Luigina Parenti, Marco Pratali, Daniela Filippi, Emiliana Barbieri, Sara Angiolini, Attilio Gennai, Franco Lari, Beatrice Baroni, Oriana Felici, Brunella Rielli, Dino Landi, Argia Bonaccorsi, Lucia Guerriero, Lucia Batisti e Dario Landi) e Luciana Cerne di Pontedera che hanno trasmesso emozioni leggendo i propri versi, hanno partecipato due poeti estemporanei di livello nazionale, Emilio Meliani di Montecalvoli e Realdo Tonti di Agliana oltre, ovviamente, al nostro Nello Landi.

Alla poesia si è aggiunta la musica con l'esibizione di Liana Cristiani.

E' intervenuto anche il Sindaco che ha premiato Meliani e Tonti.

A tutti i presenti è stata distribuita una antologia che comprende liriche degli appassionati sopra detti.

La serata davvero speciale è stata coordinata magistralmente da Graziano Landi e Cinzia Botti.

RICORDANDO GLI ANNI '50

IL NOSTRO NATALE

Un Natale povero povero e allo stesso tempo ricchissimo di entusiasmo. Anzi, la festa "der Ceppo", perché allora, davvero, non c'era famiglia che quella sera lì non avesse il suo ceppo acceso sotto il camino. E con il ceppo era usanza bruciare anche le pine per poi gustare i pinoli insieme a noci, noccioline, fichi secchi, cavallucci e alcune caramelle. Qualche "spicchio" di panforte (non certo intero) arrivò nelle nostre case soltanto verso la metà del decennio. Ciò che non esisteva in quel tempo erano i regali: nessuno si scambiava regali. Solo in famiglia ci si limitava a comprare un semplicissimo giocattolo, o un oggetto estremamente necessario che, si diceva, lo portava "il ciuco" (per i più piccini "il ciuchino"). Per quanti anni abbiamo aspettato il ciuco!

Insomma un Natale senza lussi fatta eccezione di poche famiglie di privilegiate.

Il mio presepe l'aveva costruito il babbo. La capannuccia di sughero, schizzata di bianco a mo' di neve e il paesaggio, qualche casetta e qualche ponticello in compensato e cartone, incollati e tinti. I personaggi, invece, esclusivamente di coccio. Ogni anno erano preghi su preghi per comprarne almeno uno o due nuovi. Si stava tutti col naso appiccicato alla vetrina del Tocci (la Gabriella) ad ammirare quelli che erano esposti. Al contrario, ciò che abbondava erano le "pellicce"; interi tappeti di pelliccia adorni di pecorelle. Di pecore se n'aveva tutti assai: erano i personaggi che costavano meno.

L'albero, per noi poveri, era un lusso andarlo a vedere da quei pochi che lo facevano. Se capitava, si restava a bocca aperta davanti a quel luccichio, a quei nastri, a quei colori e ritornati a casa ci metteavamo ad implorare di fare un albero anche noi, ma era fiato sprecato.

F.M.V.

ANAGRAFE

NATI

Fieronì Sofia
nata a Pisa il 25 settembre 2007

Petrognani Noemi
nata a Pontedera il 6 ottobre 2007

Bachini Irene
nata a Pontedera il 5 ottobre 2007

MATRIMONI

Nocita Yuri e Cristofani Fabiola
sposi in Bientina il 29 settembre 2007

Colombo Alberto e Bernardini Veronica
sposi in S. Giuliano T. il 14 ottobre 2007

Gennai Gianni e Billi Rosita
sposi in Vicopisano il 23 settembre 2007

Cantini Luca e Fiorini Irene
sposi in Buti il 14 ottobre 2007

Ventavoli Claudio e Pelosini Sabrina
sposi in Buti il 6 ottobre 2007

Filippi Marco e Balducci Laura
sposi in Buti il 29 settembre 2007

MORTI

Banti Siria
nata a Bientina il 23 maggio 1922
morta a Vicopisano il 3 ottobre 2007

Bicchierini Giulio
nato a Cascina Terme il 9 febbraio 1949
morta a Pontedera il 14 ottobre 2007

Frasconi Ernesto
nato a Corfù (Grecia) il 20 maggio 1913
morta a Follonica il 28 agosto 2007

Pratali Valentina
nata a Buti il 30 luglio 1919
morta a Buti il 14 ottobre 2007

Sandri Oretta
nata a Peccioli il 3 aprile 1927
morta a Buti il 15 ottobre 2007

(dati aggiornati al 31 ottobre 2007)